

Il canto libero di Adriana



in questo numero

NUOVI PROGETTI

La reazione del gruppo
al test sociometrico



PAG. 6-7

L'INTERVISTA

L'assessore Stefania Saccardi
"Coesione e socialità"



PAG. 4-5

DISABILI INTELLETTIVI

Riabilitazione anche
per gli ultra 65enni



PAG. 8-9

La proposta di Anffas Firenze

sommario

La storia di Anffas

"Tante cose cambiate ma lo spirito è rimasto lo stesso"

pag 3

L'intervista a Saccardi

"Con il Terzo settore per costruire coesione socialità e benessere"

pag 4 e 5

Psicologia

Il progetto sociometrico alla prova del gruppo

pag 6-7

Disabilità

Riabilitazione anche per gli anziani di oltre 65 anni

pag 8-9

Speciale Festival

Lo show di Arianna a La Spezia con i big della canzone

pag 10-13

Le cene di Anffas

Dagli auguri di Natale alla prossima festa di Primavera

pag 14-15

Appuntamenti

Le feste dei ragazzi da Natale a Capodanno da Carnevale all'8 marzo

pag 16-17

L'avvocato risponde

"Amministrazione di sostegno o interdizione"

pag 18-19

Realizziamo con il Comune piccoli appartamenti per accogliere insieme disabili e genitori anziani



di Vittorio d'Oriano

Circa un mese fa proprio a Firenze, nel quartiere di Brozzi, un pensionato di 84 anni, Guerrando Magnolfi, ha impugnato il suo fucile da caccia e ha ucciso l'anziana moglie, Gina Paoli, e la figlia Sabrina, disabile di 44 anni, poi ha rivolto l'arma verso se stesso e si è tolto la vita. La decisione di farla finita sarebbe stata dettata dalla preoccupazione per il futuro della figlia, tetraplegica dalla nascita, che ormai i due anziani facevano sempre più fatica ad accudire.

La disperazione che genera dramma

Un gesto dettato dalla disperazione e dall'angoscia per il futuro di Sabrina. Infatti il Magnolfi ha scritto di suo pugno un biglietto contenente alcune disposizioni testamentarie dalle quali emergerebbe anche chiaramente la preoccupazione per il futuro della figlia aggravata dal fatto di essere sempre più consapevole di non riuscire quasi più ad accudirla a causa dell'età avanzata. Col passare del tempo, la decisione estrema si sarebbe profilata come l'unica soluzione possibile.

La tragica notizia non ha avuto grande eco nella stampa. Io personalmente non riesco neanche ad immaginare quello che è passato nel cuore di Guerrando e Gina nei mesi precedenti la tragedia. Nella mia attività di Presidente dell'Anffas Onlus di Firenze è frequente incontrare genitori anziani che mi manifestano tutta la loro preoccupazione per il congiunto disabile. Solo una volta mi è accaduto di ascoltare la disperazione di una madre vedova che, senza enfasi e senza retorica, vagheggiava l'omicidio-suicidio come soluzione alla sua preoccupazione.

Una tragedia che fa riflettere

Certo è che tragedie come queste dovrebbero far riflettere tutti coloro che si occupano di disabilità e delle loro famiglie. Noi associazioni ma anche gli enti locali: Comune e Regione per primi. Perché se un padre, io credo d'accordo con la moglie e mamma, decide di uc-

cidere lei e la figlia e poi suicidarsi vuol dire che noi non siamo stati in grado di assicurare quel genitore che al momento del bisogno noi ci saremmo fatti carico del problema e ce ne saremmo fatti carico con lo stesso amore del babbo e della mamma.

Informazione mancata

Anffas Onlus di Firenze gestisce tre comunità alloggio, delle quali solo una è contrattualizzata col servizio sanitario, per un totale di oltre 35 ospiti ma è una risposta assolutamente insufficiente. Quello che penso è che i servizi sociali che pure dovevano conoscere il caso non hanno informato Guerrando che sul territorio esistono strutture che potevano accogliere la loro figliola. C'è quindi un grande difetto di informazione.

Una prosta di Anffas al sindaco di Firenze

Ma c'è anche carenza di strutture appropriate. E allora io faccio una proposta al Sindaco Nardella. Anffas possiede una grande proprietà in Via Bolognese nella quale, modificando opportunamente l'attuale regolamento urbanistico, si potrebbero realizzare piccoli appartamenti dove accogliere genitori anziani e disabili insieme. Penso a piccoli appartamenti arredati con la mobilia di casa, nei quali genitori e figli vanno a vivere avendo anche un'assistenza adeguata. Questa è un'esperienza che la nostra associazione fa in altre regioni con grande soddisfazioni di tutti.

La mia proposta è quindi che Comune di Firenze ed Anffas facciano un progetto insieme per realizzare, nel più breve tempo possibile, queste strutture. In questi appartamenti il nucleo familiare rimarrebbe unito ma con una assistenza che permetterebbe ai genitori di non sentirsi impotenti di fronte alla disabilità del proprio congiunto e alla vecchieia che avanza. E che permetterebbe al congiunto di godere della presenza dei genitori senza dover subire il trauma del distacco.

Noi siamo qui.

Con questo primo articolo (altri ne seguiranno nelle prossime uscite della nostra rivista), proviamo a raccontare la storia di Anffas, in più tappe. Lo facciamo raccogliendo i ricordi di chi ha vissuto in prima persona, fin dall'inizio e per molti anni, questa grande avventura. Dati e date, cambiamenti e progressi, conditi da aneddoti e curiosità. Dal lontano 1959 fino ad oggi, non sempre e non rigidamente seguendo un ordine cronologico.

Anffas Firenze nasce come associazione per "fanciulli sub-normali" nel 1959 per volontà di Giacomina Lascar Ottolenghi e un ristretto gruppo di persone. "Il primo presidente fu Giorgio Ottolenghi, che rimase in carica fino al 1967 - ricorda Albarosa Tomasini, memoria storica dell'associazione e attuale componente del consiglio direttivo -. Il primo centro ospitava dieci ragazzi e si trovava in Lungarno Cellini". La prima sistemazione era in un appartamento di proprietà della fondatrice dell'associazione, la signora Giacomina appunto. Nel 1967 ci fu il primo avvicendamento alla presidenza, con l'elezione di Amerigo Bianchi. Nell'aprile dello stesso anno si ebbe il primo trasferimento di sede, dal cuore della città alle colline, in via dei Massoni, in un immobile acquistato dai soci Anffas di Firenze, prima occupato dalla "Pro Derelictis", un ente per ragazzi di famiglie con problemi di adattamento. Solo più tardi, nel 1974, ci fu il trasferimento in quella che è rimasta fino

LA STORIA DI ANFFAS FIRENZE

"Tante cose sono cambiate ma lo spirito è rimasto quello di un tempo"



Il racconto di Albarosa Tomasini, memoria storica dell'associazione a Firenze, dalla nascita del 1959, quando la sede era un appartamento di lungarno Cellini. Allora i ragazzi venivano accompagnati da un taxi, da casa al centro e viceversa. E il servizio mensa, curato dal Comune, portato con un triciclo



ad oggi la sede principale, in via Bolognese, poco prima di Trespiano.

Il trasporto e la mensa

Che le cose in tutti questi anni siano cambiate, e non di poco, lo confermano alcuni piccoli particolari, come il funzionamento del trasporto dei ragazzi e la fornitura del servizio mensa. "Ai tempi della vecchia sede sul Lungarno Cellini il servizio di trasporto dei ragazzi veniva effettuato da un taxi", spiega ancora la signora Albarosa Tomasini. Due volte al giorno, venivano accompagnati dalle loro abitazioni alla sede dell'as-

segnanti al centro", spiega Tomasini. Poi si è via via ridotto il numero di ragazzi in età scolare, nonostante il ricambio degli ospiti del centro. "Alcuni sono invecchiati con noi: sei dei dieci ospiti iniziali del centro frequentano ancora oggi la sede di via Bolognese", ricorda la signora Albarosa. Sei ragazzi che, nel frattempo, sono diventati persone di una certa età.

Lo spirito di soci e personale

Anffas onlus Firenze in tutti questi anni è cresciuta molto, sotto ogni profilo. All'inizio erano appena tre i dipendenti, oggi sono davvero tante le persone che lavorano qui, fra dipendenti e collaboratori. "Il personale ha voluto bene ai nostri ragazzi, c'è stata molta competenza. I problemi? Piccoli casi", sottolinea ancora la signora Albarosa. D'altronde Anffas è stata sempre un po' una grande famiglia: "All'inizio c'era un bel gruppo di soci che lavorava a tutte le attività - conclude Tomasini -. Era un lavoro di solidarietà e mutuo soccorso. Certo, sono cambiate molte cose ma lo spirito di quel tempo è rimasto lo stesso".

sociazione e viceversa, mentre quando la sede fu trasferita ai Fraticini e poi, più tardi, in via Bolognese, il trasporto fu effettuato da una ditta esterna. "Nello stesso periodo la mensa veniva curata dal Comune di Firenze. Il cibo arrivava a destinazione trasportato da una sorta di triciclo. Della cottura si occupava poi il personale del centro".

Gli insegnanti esterni

C'è poi il capitolo degli insegnanti che svolgevano la loro attività quando c'erano ragazzi in età scolare. "Era il Provveditorato a destinare

L'intervista

L'assessore Saccardi: "Insieme al terzo settore per costruire coesione, socialità e benessere"

La titolare regionale della sanità parla dell'importanza del rapporto con le istituzioni regionali e locali. Il controllo della "mission" delle varie associazioni socio-sanitarie. La necessità di un "progetto di vita" che segua il variare dei bisogni dei disabili. L'importanza di favorire l'accesso ai servizi sanitari delle persone con disabilità intellettiva



di **Paolo Vannini**

Stefania Saccardi, 56 anni, avvocato, ha alle spalle una lunga esperienza nelle istituzioni. Prima dell'approdo in Regione Toscana è stata vice sindaco nel Comune di Campi Bisenzio, poi assessore in Provincia, quindi assessore e vice sindaco al Comune di Firenze. Una lunga esperienza politico istituzionale, nel corso della quale il settore del welfare e delle politiche sociali hanno spesso avuto un ruolo di primo piano. Da due anni è assessore regionale a politiche sociali, sanità e sport ed è in questo ruolo che ha concesso questa intervista alla nostra rivista.

Assessore Saccardi, prima di ricoprire il ruolo attuale lei è stata, fra le altre cose, responsabile delle politiche sociali nel Comune di Firenze. A suo avviso esistono nel mondo dell'associazionismo, nel settore socio-sanitario, differenze sostanziali fra la realtà fiorentina, così composita e ricca, e quelle delle altre province toscane o il quadro è quello di una sostanziale omogeneità?

"Dal punto di vista dell'associazionismo possiamo dire che la Toscana presenta un quadro abbastanza omoge-



neo con una presenza ampia e diffusa delle associazioni e del volontariato sociosanitario. In modo particolare possiamo ricordare che il 32% delle associazioni si occupano di sanità, il 33% di sociale e il 7% di sociosanitario. In numeri assoluti significa che oltre 2.300 associazioni toscane sono impegnate in queste aree. Territorialmente le percentuali (ogni 10.000 residenti) sulla presenza di associazioni premiano Siena con 13, Lucca con 12,5, Grosseto con 10,4, Pistoia con 9,3; Firenze è terzultima con 7,6 associazioni ogni 10.000 residenti".

In Toscana esistono associazioni con una lunga storia che garantiscono competenza, correttezza e trasparenza, elementi che sono di per sé un valore ag-

giunto. Lei pensa che esista, su questo, una piena consapevolezza da parte delle istituzioni pubbliche o ancora ci sia molto lavoro da fare?

"Il percorso avviato da molti anni in Toscana racconta di un territorio che lavora per valorizzare appieno questo valore aggiunto, il capitale sociale espresso dal Terzo settore che può dilatare la sua presenza e la sua positiva influenza nei processi di programmazione e governance, a partire da una costante rigenerazione del rapporto con le autonomie locali per costruire insieme coesione, socialità e benessere. La responsabilità può essere la parola d'ordine di questo percorso, consapevoli che è nell'individuazione di obiettivi comuni che si possono trovare elementi significativi per tratteggiare le

azioni volte allo sviluppo ed al progresso della comunità toscana".

A fare da contraltare a questo elemento, si avvertono segni di una proliferazione di nuove associazioni, anche nel settore socio-sanitario, che non sempre appaiono possedere le garanzie necessarie. La Regione avverte questo come un problema e, se sì, come lo ha affrontato e intende affrontarlo?

"L'attenzione a ciò che accade nel variegato mondo dell'associazionismo è una priorità della Regione che si è dotata di organismi di rappresentanza - come le Consulte - anche per monitorare costantemente i fenomeni presenti nell'associazionismo sociale e sanitario. Il settore dei servizi alla persona sappiamo essere in espansione e vi trovano terreno fertile anche coloro che mettono in campo attività non sempre coerenti con la 'mission' e gli obiettivi propri dell'associazionismo. È grazie ad un sistema di welfare capillare e diffuso, dove i Comuni e le Società della Salute svolgono un ruolo essenziale di controllo, che possiamo monitorare la qualità dei servizi offerti ai cittadini e fron-

teggiate - laddove necessario - improvvisazioni, superficialità ed estemporaneità messe in campo da talune associazioni anche in Toscana”.

Una questione aperta sono le modalità di pagamento nei giorni di assenza degli ospiti diurni nelle strutture assistenziali come Anffas Firenze. Da alcune parti, per esempio nel Lazio e in Liguria, l'ente Regione paga una quota ridotta nei giorni di assenza, nella misura del 70-80% circa di quella standard. Questo elemento serve a coprire le spese fisse che, ovviamente, rimangono invariate: non si tratta di un incremento di costo per l'ente pubblico mentre per le associazioni è un aiuto notevole. Quale politica intende adottare la Regione Toscana su questo tema?

“In Regione Toscana non è attualmente previsto, a livello regionale, il pagamento da parte del SST delle giornate di assenza degli ospiti in regime semiresidenziale, o diurno, delle strutture per disabili, tra le quali Anffas; è invece previsto, fin dal 2001, che nelle strutture residenziali per disabili (RSD) le assenze per i rientri programmati in famiglia fino a 15 giorni, e anche in caso di ricovero ospedaliero, non provochino un abbattimento della tariffa giornaliera di remunerazione della struttura”.

Restando in argomento, e chiudendo sul punto: le “rette” sono sostanzialmente ferme all'anno 2010 per tutto il comparto. Sono pensabili ritocchi e revisioni da parte dell'ente regionale? Ed eventualmente secondo quali criteri?

“Le tariffe sono effettivamente quelle stabilite nel 2010; abbiamo concordato con il

coordinamento regionale dei centri di riabilitazione toscani che erogano prestazioni per disabili di istituire un tavolo di lavoro, con i dirigenti dei competenti settori della nostra direzione e rappresentanti delle aziende Usl, al fine di verificare lo sviluppo delle attività attualmente erogate dalle strutture per disabili, anche alla luce dei nuovi livelli essenziali di assistenza approvati, e di valutare la congruità delle tariffe e eventuali ipotesi di revisione, limitatamente ad alcuni percorsi inerenti le patologie neuropsichiche”.

Dal suo attuale osservatorio lei ha un quadro assai ampio del mondo della disabilità intellettuale e relazionale



nella nostra Regione. Quali sono stati, secondo la sua opinione, i principali obiettivi raggiunti negli anni e quali sono quelli che la Regione Toscana si prefigge di raggiungere nel prossimo futuro?

“In tema di disabilità occorre porsi nella prospettiva dei bisogni di ciascuno anziché in quella della limitazione funzionale della persona. Questo cambio di prospettiva è, essenzialmente, quanto mi aspetto dal futuro non solo in Toscana, ma in Italia e, più in generale in Europa. Un cam-

biamento prima di tutto culturale che trova le sue radici sia nella convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, sia nel cosiddetto approccio bio-psico-sociale alla valutazione della disabilità. Ritengo essenziale rivedere e migliorare il percorso di presa in carico per definire, in accordo con le persone disabili e i loro familiari, un ‘progetto di vita’ che si sviluppi e si modifichi, se necessario, parallelamente al variare dei bisogni e delle legittime aspirazioni della persona disabile. A questo stiamo lavorando, in una forma molto partecipata che ha coinvolto le federazioni e i coordinamenti delle associazioni delle persone con disabilità e delle loro famiglie, il territorio e ANCI Toscana”.

Nel luglio dello scorso anno è stata inaugurata, alla sua presenza, una stanza multisensoriale al Pronto soccorso di Careggi pensata proprio per accogliere al meglio le persone con disabilità intellettuale. Un'idea molto innovativa che la Regione ha in serbo di estendere a tutta la Toscana. Come sta funzionando questo progetto pilota a Careggi e a che punto è l'ipotesi di un suo sviluppo su ampia scala?

Le persone con disabilità, in particolare di tipo intellettivo,

incontrano maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari perché questo comporta spesso un notevole sforzo organizzativo da parte della stessa persona e/o della famiglia e, in caso di disabilità grave, l'impatto con una realtà diversa da quella conosciuta può essere motivo di forte disagio. Partendo da queste criticità abbiamo deciso di lavorare ad un programma regionale per accogliere in modo adeguato le persone con disabilità quando devono ricorrere ad accertamenti ambulatoriali, necessitano di un ricovero o accedono al Pronto Soccorso. Il programma, in via di completamento, è frutto di un intenso lavoro da parte di un gruppo composto da tecnici dell'Assessorato, professionisti delle aziende sanitarie e dai Coordinamenti delle associazioni per la disabilità. Andremo così a realizzare in maniera diffusa sul territorio regionale risposte adeguate ai bisogni speciali delle persone con disabilità grazie ad ‘accomodamenti ragionevoli’ (citando la Convenzione ONU sui Diritti delle persone con disabilità) che comprendono modelli organizzativi ed assistenziali specifici, nuove competenze da parte del personale per interagire in maniera adeguata con la persona con disabilità e anche allestimento di spazi con arredi e strumenti che aiutino l'interazione tra il paziente e gli operatori che lo assistano. Per questo ultimo aspetto abbiamo avviato una ricerca che consentirà di fornire linee guida alle aziende sanitarie per realizzare interventi efficaci. Questo programma ha fatto tesoro delle migliori esperienze già presenti a livello regionale, tra cui quella della stanza multisensoriale del Pronto Soccorso di Careggi”.

Il progetto dell'unità di psicologia

Ugo Romualdi
Francesco Bicchi

Nella struttura del Centro Diurno, un paio di anni fa, abbiamo proposto ai nostri utenti di ritrovarsi in gruppo per poter affrontare e condividere problemi, dubbi, difficoltà, esperienze. Nasceva così il "gruppo del giovedì". Si è così individuato uno spazio in cui gli ospiti della struttura, in un clima di fiducia e accettazione promosso dai terapeuti, potessero il più possibile essere se stessi.

Nei gruppi di riferimento le attività vengono coordinate dagli operatori che gestiscono, in accordo con l'equipe multidisciplinare, obiettivi, tempi e modalità del vivere quotidiano degli utenti; l'Unità di Psicologia ha intercettato la necessità di affiancare a questo tipo di relazione didattica uno spazio in cui alcuni utenti acquistassero sempre più la capacità di esprimersi in prima persona per essere meno dipendenti dalle figure di riferimento e quindi più autonomi, più in contatto con i propri bisogni e con la propria personale tendenza all'auto-realizzazione attraverso un rinforzo alla propria autostima.

Il sociogramma di Jacob Moreno

Dopo un prima fase di adattamento alle modalità di "stare" in gruppo, abbiamo pensato di analizzare le modalità relazionali tra i ragazzi tramite il *sociogramma*, uno strumento creato anni fa dallo psichiatra Jacob Moreno con l'obiettivo di mettere in

Test sociometrico, come reagisce il gruppo

I primi risultati dell'applicazione. Obiettivo: mettere in luce le attrazioni e repulsioni tra i componenti e analizzare lo "stare insieme" nelle sue connotazioni positive e negative. Le analisi delle relazioni con il sociogramma creato da Jacob Moreno

luce le attrazioni e repulsioni che ci sono tra i vari componenti e così ottenere una dettagliata mappa, ovvero una fotografia del loro posizionarsi e individuare lo status sociale dei singoli all'interno del gruppo stesso.

Abbiamo ritenuto che questo fosse lo strumento maggiormente efficace per questo tipo di indagine, visto che si applica ad un gruppo di persone chiuso, stabile nel tempo e che permette di individuare la rete di relazioni tra i membri lungo l'asse vicinanza/lontananza e simpatia/antipatia.

Le finalità del progetto

Le finalità che ci siamo proposti di studiare sono molteplici:

- Favorire nel soggetto l'espressione dei sentimenti di legame o di avversione attraverso il "principio di spontaneità". Questo al fine di migliorare il benessere attraverso lo sviluppo di un positivo "stare insieme", in cui le emozioni di vicinanza/avversione avessero uguale dignità e portassero entrambe, attraverso un adeguato lavoro terapeutico, ad una maggiore coesione di gruppo tra i singoli membri.

- Analizzare il loro "stare

insieme" nelle sue connotazioni positive e negative. Le prime non vogliono essere, in particolar modo, solo il raggiungimento di una generica gradevolezza ma puntano a verificare sia livelli di identificazione sia di affermazione che possano funzionare da rafforzamento dell'autostima e della capacità di assumere più autorevolezza, facilità di esprimersi, portando così alla luce idee e desideri.

Le negative dovrebbero aiutare a meglio focalizzare i problemi individuali di isolamento, per poter intervenire in modo più congruo nel tentativo di





risolverli. Infine poter rileggere il rapporto operatori - utenti per suggerire ai primi eventuali strategie relazionali e comportamentali volte ad una maggiore attenzione ai bisogni individuali non ancora esplicitati.

Come si è svolto il test

Il test prevede due parti di-

stinte: nella prima è stato chiesto ai ragazzi (ovviamente in forma anonima) di scrivere su un foglietto i nomi dei compagni con cui gradirebbero e non gradirebbero andare a cena (asse scelta/rifiuto); nella seconda i nomi di coloro che a loro parere li avessero scelti e rifiutati rispetto a quella richiesta (asse per-

cezione scelta/rifiuto).

I dati così raccolti sono stati analizzati in un sistema a matrice che ha permesso di individuare le persone più popolari all'interno del gruppo (coloro che hanno ricevuto un numero significativamente alto di scelte), quelle più isolate (coloro che hanno ricevuto un numero significativamente basso di scelte) e quelle rifiutate (coloro che hanno ricevuto un numero significativo di rifiuti). Il test è stato ripetuto a distanza di un anno per monitorare come si siano modificate nel tempo le dinamiche all'interno del gruppo e utilizzato anche come indicatore dell'efficacia del gruppo stesso.

In entrambi i casi il test è stato presentato ai ragazzi come "gioco" ad inizio

gruppo, ed è stato percepito come un momento sia ludico che di riflessione.

I primi risultati del test

Stiamo elaborando sia la prima parte del test sulle scelte sia la seconda parte sulla percezione delle scelte. Al momento sono in corso le verifiche complessive del "sociogramma," ci limitiamo per il momento a segnalare sia una interessante riduzione delle persone isolate e rifiutate tra la prima e seconda somministrazione, - possibile indicatore di una maggiore coesione del gruppo - sia una difficoltà a stabilire rapporti di reciprocità, elemento particolarmente interessante su cui sarà necessaria una messa in opera di nuove possibili strategie di intervento.

**DONIAMO IL
5x1000
ALL'ANFFAS DI FIRENZE**

Anffas[®]
Firenze onlus

Via Bolognese 232, Firenze Tel 055 400151

Cod. Fisc. 05191890481

**Dona il 5x1000 all'Anffas Firenze,
contribuisci così a sostenere
gli ospiti e il loro percorso di vita**

Un tema molto dibattuto

La "riabilitazione" del portatore anziano di disabilità intellettuale

Resiste il concetto che il processo riabilitativo in strutture assistite finisca al confine invalicabile dei 65 anni.

Il motivo? Non si potrebbe sperare in un miglioramento del paziente. Ma non è così: il disabile peggiora la sua condizione se strappato dal contesto precedente e dai suoi rapporti affettivi



di **Pier Franco Gangemi**

In questo testo cercheremo di fare chiarezza su un aspetto che presenta numerose ambiguità, in parte dipendenti da secondi fini inconsci o inconfessabili, ma in generale da una mancanza di condivisione di intenti.

Le ambiguità del termine

La prima ambiguità è sul termine "riabilitazione": il termine viene usato in diritto penale fin dall'antica Roma intendendo il recupero da parte del reo dei diritti civili che erano stati sospesi durante la somministrazione della pena. Oggi assume nuovi significati anche in questo campo, in quanto indica anche l'attività che consente alla persona condannata, che ha manifestato sicuri segni di ravvedimento, di abbreviare o commutare la pena.

Questo concetto, trasferito in ambito sanitario, continua ad adombrare, con quel "ri", l'ipotesi che

si debba, attraverso la riabilitazione, tornare ad uno stato precedente di "normalità", ovvero recuperare qualcosa che si era perduto. Così non è, in verità: in molti casi una particolare abilità non si è mai avuta, come in tutte le patologie congenite.

La semplice "abilitazione"

È stato proposto da alcuni di sostituire in questi casi il termine riabilitazione con il semplice "abilitazione", termine peraltro anch'esso adoperato in altri ambiti, soprattutto quello dell'idoneità professionale. Una bella definizione dell'onorevole Rosi Bindi parve, anni fa, dissipare alcuni fumi affermando che sia riabilitazione anche il mantenimento di abilità presenti che, senza tale attività, si perderebbero.

Questo punto assume fondamentale rilevanza nella riabilitazione intellettuale in cui spesso non è dato

vedere, almeno oltre un certo orizzonte temporale, un effettivo miglioramento delle performance, ma piuttosto un rallentato declino; e questo è vieppiù importante ove si parli del soggetto anziano.

Un nuovo concetto di riabilitazione

Una strisciante rivoluzione sta ultimamente spodestando il concetto classico della riabilitazione intesa come acquisizione di abilità con quello di miglioramento della qualità di vita, questo sì molto più a portata di mano, misurabile, realistico.

Senza entrare nel dettaglio, che ci porterebbe troppo lontano, diremo che in linea di massima si tratta di focalizzare l'intervento sul concetto di salute come benessere fisico, psichico e spirituale piuttosto che su una "normalizzazione forzata" ovvero sul tentativo irragionevole ed utopistico di fare del portatore di disabilità in-



tellettiva uno stereotipato "cittadino modello".

Contro questo evidente progresso della scienza della riabilitazione si muovono oscurantistici tentativi di resistenza, dettati non solo da una paura del cambiamento, ma da una incapacità a darsi nuove mete ed assumersene anche l'impegno in termini di risorse umane e finanziarie.

Il confine dei 65 anni

Per tale motivo resiste il concetto ormai obsoleto che la riabilitazione finisca al confine invalicabile dei 65 anni. Ciò si basereb-



be sull'affermazione che oltre tale data il declino fisico e cognitivo è tale da non potersi verosimilmente sperare un miglioramento del paziente. Resiste anche il concetto che la riabilitazione intellettuale non sia "scientificamente documentabile", in quanto la misurazione di un "diminuito declino" rispetto ad un ipotetico soggetto non trattato, pone problemi etici e di misurazione e non risponderebbe quindi ad elementi di "evidenza clinica". Ma non abbiamo forse detto or ora che riabilitazione è anche il mantenimento? Ma non abbiamo forse detto or ora che

la meta non è la funzione ma il benessere? E cosa ha a che vedere questo con l'età del soggetto?

La tesi "oscurantista"

Gli "oscurantisti", chiamiamoli così, sostengono anche che, poiché l'anziano portatore di disabilità inizia ad avere più problemi medici ed assistenziali non riabilitativi, è giusto che venga cessato il suo rapporto con strutture puramente riabilitative e venga avviato agli stessi centri socio-assistenziali dell'anziano "normale", ovviamente a minore costo.

Non è così. Il portatore di disabilità intellettuale, strappato dal suo contesto precedente e dai suoi rapporti affettivi, in un siffatto ambiente declina rapidamente, e con il suo "molesto" declino, peggiora anche il clima della struttura ospitante non preparata a riceverlo e degli altri ospiti.

La struttura si adatta all'ospite

Quanto scritto finora dovrebbe essere la base per ogni futura programmazione delle attività degli ultrasessantacinquenni portatori di disabilità intellettuale, relazionale, ma

in definitiva anche motoria. Non è cioè ipotizzabile che il soggetto si adatti alla struttura ma al contrario che la struttura si adatti alle nuove esigenze dell'ospite, dotandosi delle attrezzature e delle risorse necessarie.

Volendoci rivolgere ai politici ed agli economisti, diremo che, come tutte le ristrutturazioni ben pianificate, non crediamo che questa porterebbe a maggiori costi sociali e sanitari del sistema, perché se da un lato si investe maggiormente su certi aspetti, dall'altro si risparmiano tutti i costi provocati dai danni di una cattiva gestione.

Trattandosi poi di concetti che non si limitano a considerazioni locali di territorio ma che, pur dovendo certamente fare i conti con l'esistente, sono espressione di un progresso scientifico e culturale dell'approccio alla disabilità, auspichiamo che si agevoli questa tendenza con tutte le azioni legislative ed amministrative del caso.

Special Festival: i protagonisti

"Sul palco mi sento come a casa mia"

La grande esibizione di Adriana Caldarella, giovane frequentatrice del centro Anffas di Firenze, al festival nazionale di La Spezia. Il suo racconto: la passione per la musica, la preparazione all'evento, l'attesa dietro le quinte, l'incontro con i big della canzone italiana. Le parole di sua madre e della terapeuta Silvia Tacconi



di **Paolo Vannini**

Adriana Caldarella sul palco del teatro civico di La Spezia, il 13 gennaio scorso, sembrava esserci sempre stata. Ha cantato "Senza fare sul serio" di Malika Ayane e si è mossa come una veterana. È arrivata seconda nello "Special Festival... per big e cantanti speciali", la manifestazione organizzata per il primo anno da Anffas La Spezia, ma al di là del piazzamento d'onore, il grande risultato è stato il modo in cui si è prima preparata a questo appuntamento e poi esibita. "Sul palco mi sentivo come a casa mia", spiega Adriana ricordando quella serata di forti emozioni. E la sua ottima performance è stata la sintesi di un risultato complessivo al quale hanno partecipato in tanti, in Anffas Firenze, con ruoli diversi. Fondamentale quello di Silvia Tacconi, la Educatrice professionale e musicoterapista, che l'ha seguita in tutto il percorso: "Adriana è stata aiutata un po' da tutti, eravamo mobilitati davvero in tanti". Tacconi si riferisce sia al periodo che ha preceduto l'evento, sia al giorno della manifestazione, al quale hanno assistito diversi dipendenti e collaboratori di Anffas Firenze, oltre a fami-



liari e amici di Adriana. L'aiuto è stato a 360 gradi dalla preparazione alla gara, con la memorizzazione del testo, alla scelta dell'abbigliamento giusto per lo show a tanti altri piccoli particolari.

"È stata davvero una bella esperienza, che abbiamo vissuto molto intensamente. Tutta la famiglia, i parenti più stretti, gli amici - conferma la mamma di Adriana, la signora Marzia -. Siamo andati a vedere lo spettacolo con le mie altre due figlie, Alessia e Serena. Se ci sarà una prossima volta spero proprio di portare anche mia madre. Vederlo dal vivo è tutta un'altra cosa che sentirselo raccontare. Ci siamo mobilitati anche per la votazione, abbiamo chiesto di dare un sostegno ad Adriana inviando sms".

Prima tappa a Genova

Ma prima di addentrarsi nella serata clou facciamo un passo indietro. Com'è nata questa partecipazione? "Anffas nazionale chiese a tutte le sedi di inviare proprio materiale in vista del festival - spiega Silvia Tacconi -. Noi mandammo alcuni video, un po' all'ultimo tuffo, quando venimmo a sapere della cosa. Fu scelta Adriana". Da quel momento una corsa contro il tempo: "In effetti ci siamo dovuti



©2017 Foto Stefano Stradini

preparare di corsa e ci siamo presentati poco prima della scadenza". Il 30 dicembre c'è stato il primo incontro con Moreno, il rapper in coppia con il quale si sarebbe poi esibita Adriana, che ha deciso quale canzone portare in gara. L'incontro è avvenuto a casa sua a Genova: "Mi ha fatto provare. Ero emozionata, mi veniva da piangere",

ricorda Adriana. Dopo qualche giorno Silvia, con il collega Adriano Montemurro, Adriana e altri ospiti di Anffas Firenze, sono tornati a Genova per partecipare alla conferenza stampa di presentazione del festival. "C'erano gli organizzatori, gli amministratori di Comune, Provincia e Regione, alcuni gruppi come i

Buio Pesto", spiega Tacconi. Poi, quattro giorni dopo, lo show.

Il giorno dello show

"Siamo partiti la mattina, ero molto agitata, pensavo che sarei dovuta salire su un palcoscenico, tutta quella gente, i cantanti famosi", si emoziona un po' anche adesso Adriana nel ricordare quella

giornata. L'arrivo a La Spezia, le prove del pomeriggio, poi i preparativi per lo show: "Chi mi truccava, chi mi sistemava l'acconciatura. Il parrochiere mi lisciava i capelli con la piastra", dice sorridendo. L'attesa è stata lunga: "Mi sono goduta tutto lo spettacolo dietro le quinte, sono stata l'ultima ad esibirmi. Ascoltavo, applaudo. Ero agitatissima come non ti dico". E poi? Poi l'ansia se n'è andata. "Oh, quando è arrivato il momento ero meno nervosa. Moreno mi ha dato la mano, mi ha detto 'ciao amore' e che cosa dovevo fare da me". E, infatti, Adriana ha fatto molto da sola, con il suo entusiasmo e il suo talento.

I complimenti dei vip

Superata l'emozione, diventata protagonista sul palcoscenico, ha incassato anche le belle parole di due big della canzone. "Mario Biondi mi ha detto. 'Scommetto che vuoi fare una foto con me'. E poi si è anche complimentato, ti rendi conto. E Fausto Leali lo sai che ha detto alla fine? 'Sei una forza della natura'. Ho anche fatto gli autografi insieme ai big...". La sua insegnante non è meravigliata: "Ha proprio fatto quello che doveva fare. Ci poteva essere il timore che prevalesse l'emozione, invece è stata davvero brava, sul palco è andata alla grande", commenta Tacconi.

I suoi supporter

Adriana non era certo sola a La Spezia, anzi, sapeva di avere molti supporter al suo fianco: "C'erano la mamma, le mie sorelle, una con il fidanzato, poi gli operatori venuti a vedermi, Betti, Fabrizia, Adriano, Cinzia e

SPECIAL FESTIVAL PER BIG E CANTANTI SPECIALI

Una manifestazione senza precedenti

Il 13 gennaio a La Spezia il primo evento internazionale che ha visto esibirsi assieme artisti conosciuti e cantanti con disabilità intellettiva. La "gara" canora ideata da Stefano de Martino. Tre gli ospiti d'eccezione: Mario Biondi, Marco Ruggeri e Fausto Leali. L'esibizione di sette "coppie" e il verdetto finale: la vittoria di Stefano Bianchi e il secondo posto di Adriana Caldarella.

Speciale Festival... per big e cantanti speciali" andato in scena venerdì 13 gennaio, al teatro civico di La Spezia, è nato da un'idea di Stefano de Martino e Alessia Bonati, idea sposata in pieno da Anffas La Spezia. L'evento proponeva una gara canora con la partecipazione di cantanti molto conosciuti e cantanti con disabilità intellettiva. La principale finalità del progetto è stata quella di evidenziare come la musica sia uno strumento con il quale persone con disabilità intellettiva possono esprimere le proprie emozioni e abilità. Quindi un modo per promuovere la disabilità come "risorsa" e per evidenziare come esistono, anche per queste persone, obiettivi personali, significativi e gratificanti: un progetto innovativo che non ha precedenti neppure a livello internazionale. E infatti De Martino, ideatore dell'evento, vorrebbero portare questa esperienza in giro per l'Italia per poi organizzare una grande finale a La Spezia.

TANTI BIG

La prima edizione di questo festival è stata condotta da Savino Zaba e ha visto la partecipazione di Dario Vergassola e il coordinamento artistico

di Stefano De Martino e dello staff del Premio Lunezia. Tutti i partecipanti hanno cantato un brano del cantante con il quale erano in gara oppure scelto fra il repertorio più noto di brani nazionali e internazionali. Una competizione altamente inclusiva che non ha precedenti simili sia nel mondo musicale sia in quello della disabilità.

Un'occasione davvero unica per i partecipanti perché sono venuti in contatto con artisti di grande prestigio. Fra gli ospiti, infatti, c'erano personaggi del calibro di Mario Biondi, padrino della manifestazione, Fausto Leali ed Enrico Ruggeri.

I PARTNER

Tantissimi i partner che hanno sostenuto l'iniziativa, che si è avvalsa del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dell'interno e di quello della giustizia, di Anffas onlus regionale e nazionale e di Special Olympics Italia e della collaborazione del Comune e della Provincia di La Spezia oltre che della Regione Liguria, della Nazionale cantanti, di Confartigianato e Cna.

LE COPPIE IN GARA

Sette le coppie che hanno partecipato alla gara: Simone Bianchi e Massimo di Cataldo, Marco Guano e Omar Pedrini, Mariano Scauro-Luciano Curzotti e i Tazenda, Adrianal Caldarella e Moreno, Elisa Bruna Urbani e Pierdavide Carone, Bernardo Moscarà-Loredana D'Anghera e i Sugar Free, Barbara Longhi e Alexia.

Ha vinto Simone Bianchi di La Spezia in coppia con Massimo di Cataldo, mentre al secondo posto si è classificata Adriana Caldarella di Campi Bisenzio (Firenze), in coppia con Moreno Donadoni.



Ilaria, e poi c'erano Duccio e Alele che fanno musica insieme a me". "C'era tanta gente, tanta confusione. Adriana è stata bravissima, l'abbiamo applaudita tanto. Mi piacerebbe farlo anche a me", ricorda Duccio, che l'ha seguita in tutte le trasferte liguri. E Alele, anche lui nel gruppo che ha seguito Adriana sia a La Spezia sia a Genova, aggiunge: "È stata un'esperienza breve ma bella, perché ho visto una mia collega cantare sul palcoscenico. Si vedeva che era allegra ma anche tesa. Ho tifato per lei. L'anno prossimo mi vorrei iscrivere... ma ho da lavorare parecchio visto che questa volta sono stato scartato". Tutti a fare il tifo per lei, insomma, mentre tante persone da casa hanno cercato di aiutarla con l'invio di sms con il suo nome per la votazione.





Dopo lo spettacolo

“È stata una giornata davvero molto intensa. Siamo arrivati nel pomeriggio, per le prove generali - conferma Tacconi -. Poi lo spettacolo, quindi tutti a cena come i veri artisti, dopo le 23, in un ristorante molto bello”. “E poi a letto in un albergo bellissimo”, completa il racconto Adriana.

Il giorno dopo tutto il gruppo di ragazzi ed operatori

si è concesso qualche ora di relax prima del rientro a Firenze. “Abbiamo fatto una passeggiata a Porto Venere, è stata davvero piacevole”. Una due giorni lontano da casa senza alcun problema. “Adriana è abituata a stare fuori anche per un po’ di tempo, fin da piccola con i soggiorni estivi insieme alla sua gemella - ricorda la madre -. Certo ha bisogno di qualcuno che stia con lei

ma non soffre della lontananza da me e dai familiari”.

Musica, amore mio

Il risultato di La Spezia è nato casualmente ma non è arrivato per puro caso. Adriana ha una grande passione per la musica. E ha talento. “Cantare è una passione che ho dentro che non mi abbandona mai, che mi porto sempre con me. Mi piace tanto cantare, soprat-

tutto Renato Zero anche se nelle sue canzoni mi viene una voce troppo maschile”. Renato Zero è stato molto presente a casa sua. “Mia mamma è appassionata, ho sentito in casa tanti dischi”, conferma Adriana. “Quando era più piccola ha anche frequentato una scuola di musica, poi ha dovuto smettere per problemi con la voce. Ma una cosa meno ferrea, più libera come questa le può riuscire - spiega la mamma -. E in effetti sul palco era davvero disinvolta, sembra proprio portata per questo tipo di attività”. Tanto da sperare in un prossimo bis: “L’ho vista coinvolta e soddisfatta, credo proprio che continuerà. Anzi lei spera di poter tornare a La Spezia già il prossimo anno, chissà”. E Adriana che dice? Nessun dubbio: “Certo che lo rifarei!”



Tenax per Anffas

A Natale ancora tanta gente per la cena degli auguri

L'8 dicembre 2016 la quarta edizione della serata organizzata nello storico locale fiorentino. L'intervento del presidente del consiglio regionale Eugenio Giani e del presidente di Anffas Firenze, Vittorio D'Oriano

Quarto appuntamento con "Tenax per Anffas", la ormai tradizionale cena per gli auguri di Natale, la sera dell'8 dicembre scorso. Anche quest'anno, nonostante il ponte dell'Immacolata, tanti amici, circa trecento persone, hanno partecipato all'evento natalizio organizzato dai familiari dell'Associazione. La serata è stata condotta dal presentatore Max Miniati, che ha intrattenuto gli ospiti cantando e facendo ascoltare buona musica, e che ha via via introdotto alcune personalità presenti. Fra questi ha portato il suo saluto Eugenio Giani, presidente del Consiglio regionale toscano, presente anche quest'anno, come è sempre accaduto in tutte le precedenti occasioni. Dopo di lui la parola è passata al presidente di Anffas onlus Firenze, Vittorio d'Oriano, che ha sottolineato l'importanza di questi incontri, che hanno anche l'obiettivo di far conoscere sempre più la realtà dell'associazione.

Nella parte finale della serata è andata in scena la consueta fiera di beneficenza, bandita da Gianfranco Panati, un monumento nel settore delle aste, coadiuvato dall'amico Gianfranco Monti. Poi un simpatico omaggio; a tutte le signore presenti in sala è stato donato un disegno realizzato dai ragazzi del centro di via Bolognese.

"Un saluto e un ringraziamento particolare va all'amico Sandro Coragli, gestore del Tenax, che ha reso possibile questa serata, concedendo gratuitamente il



locale ad Anffas, con grande generosità - è il commento del vice presidente di Anffas Firenze, Paolo Rastrelli -. Un ringraziamento va alla Casa del Popolo di Peretola, proprietaria dell'immobile, per aver concesso l'uso delle cucine. Infine, un grazie di cuore all'amico Aimò Frittelli, vero motore ma soprattutto ideatore di questa manifestazione".



Una serata speciale

La Festa di primavera per inaugurare il nuovo refettorio e il giardino d'inverno

Sarà una festa di primavera con un significato diverso dagli altri anni. Sabato 17 giugno, infatti, saranno inaugurate due nuove strutture, in corso di realizzazione: il giardino di inverno nei pressi della Casa Famiglia 1 e il nuovo refettorio, che sorge a fianco di quello già esistente, di fatto raddoppiandone le dimensioni. Il programma della serata, che inizierà prima del solito, intorno alle 18, prevede la possibilità di una visita al centro, un aperitivo, l'inaugurazione delle strutture,

Appuntamento il 17 di giugno, dalle 18 in poi. Nel programma una visita al centro, il taglio del nastro delle nuove strutture e la cena



quindi la cena, intorno alle 20. Max Miniati intratterrà il pubblico cantando e proponendo musica di vario genere. Ci saranno, come da tradizione, diverse personalità in rappresentanza delle istituzioni cittadine, provinciali e regionali.

Per partecipare alla cena basterà dare conferma direttamente chiamando: 055 400151 oppure 333 8287539 (Paolo) o 334 6607346 (Stefania) specificando il numero esatto dei partecipanti.

Il costo della cena è di 10 euro.



Gli appuntamenti nel centro Anffas

Tante occasioni per festeggiare insieme

Dal Natale al Capodanno, dal carnevale alla Festa della donna, ecco i momenti di condivisione e divertimento per gli ospiti.

Fra preparativi culinari, canti, balli e maschere

Ilaria D'Amato

Educatrice Professionale

Anffas è anche sinonimo di gioia, allegria e festa. Da qualche mese sembra essere ritornata la voglia di organizzare feste all'interno degli ambienti Anffas, iniziativa che era andata un po' persa negli ultimi anni. Quest'anno, partendo dalla richiesta di un ragazzo ospite del centro, si sono proposte ed organizzate diverse feste in occasione di alcune ricorrenze.

Fra Natale e Capodanno

Il tutto è partito dall'aperitivo di Natale, che ha coinvolto tutti i ragazzi e gli operatori di Anffas Firenze. Il gruppo che si occupa delle attività del bar si è dedicato al lato culinario della festa, con focacce, tartine, rustici, tramezzini ed infine i tanto rinomati panettoni e pandori. Il resto degli educatori e ragazzi si è impegnato ad organizzare ed allestire l'angolo buffet, i corridoi a tema Natale mentre altri si sono adoperati per la musica. Perché una festa senza canti e balli non è una vera festa. Per concludere in bellezza l'anno 2016, gran pranzo in refettorio allestito per l'oc-



casione, con un menù di tutto rispetto e con accompagnamento musicale.

Il Carnevale

La successiva occasione è stata data dal Carnevale. I ragazzi, sentendo le conversazioni degli operatori,

erano già euforici giorni prima, mostrando interesse sia per l'organizzazione che per l'abbellimento delle sale, con la consueta preoccupazione "ed io, da cosa mi travesto?!".

Sono stati preparati dal Gruppo Marte dei cartel-



lioni a grandezza umana raffiguranti le maschere italiane maggiormente conosciute, altri si sono adoperati nel preparare mascherine e nastri da utilizzare per decorare la sala della palestra. Intanto dal Gruppo Giove sembrava venir fuori un'industria dolciaria fra bomboloni fritti con crema pasticcera, ciambelline e vassoi infiniti di cenci.

La Festa della donna

Un ulteriore momento di Festa è stato l'8 marzo, per la ricorrenza della Festa della Donna. Questa volta i preparativi ed i festeggiamenti



menti sono stati concentrati tutti nel momento del pranzo. Gli Educatori uomini si sono impegnati nel preparare aperitivo e dolce

per tutte le donne del Centro riabilitativo, aggiungendo quel tocco finale al pranzo preparato dai cuochi per l'occasione.

Condivisione e divertimento

Bisogna sottolineare come i momenti di festa rappresentino uno spazio di condivisione e divertimento, elementi indispensabili per vivere al meglio l'ambiente educativo-riabilitativo. Inoltre, festeggiare ed impe-

gnare i ragazzi nell'organizzazione di eventi aumenta il loro livello di responsabilità, contribuisce al mantenimento dell'attenzione nel portare a termine un compito ed accresce quel senso di appartenenza alla cultura di riferimento e alle sue tradizioni.



STAMPERIA FIORENTINA s.r.l.
dal 1962

info@stamperiafiorentina.it

L'avvocato risponde

Interdizione o amministrazione di sostegno: cosa può determinare la scelta

In un caso si realizza una continua collaborazione tra beneficiario e amministratore, nell'altro una sostituzione dell'interdetto con il Tutore. Necessaria una valutazione complessiva della situazione personale e del patrimonio da gestire del soggetto

Prende il via con questo numero una nuova rubrica curata dall'avvocato Andrea Mennini Righini, legale di Anffas Firenze, che risponderà alle domande che verranno poste, in ordine alle problematiche sulla disabilità. I quesiti potranno essere inviati all'indirizzo di posta elettronica info.anffas.firenze@gmail.com. Nelle risposte, che dovranno essere considerate come opinioni personali del legale senza nessuna valenza consulenziale, saranno privilegiate le questioni di interesse generale.



di **Andrea Mennini Righini**

L'art 410 del Codice Civile stabilisce l'obbligo per l'Amministratore di sostegno di tener conto dei bisogni e delle aspirazioni del beneficiario informandolo degli atti "necessari" da compiere. Con l'adozione di questo "Istituto" si realizza un'attività di continua collaborazione tra beneficiario e amministratore di sostegno che è chiamato "ex lege" a collaborare con il primo. Nell'interdizione assistiamo, invece, a una sostitu-

zione *tout court* dell'interdetto con il Tutore.

Valutazione globale

Preso atto di quanto sopra, è necessario approfondire la questione in termini complessivi poiché la scelta tra amministrazione di sostegno e interdizione non si deve basare sul solo grado d'infermità del soggetto incapace, ma deve basarsi su una valutazione globale e complessiva della situazione personale e del patrimonio da gestire del soggetto,

tenendo conto della necessità di stabilire la giusta misura di protezione.

Un caso concreto

Una sentenza del Tribunale di Vercelli (142/2014) ci offre l'opportunità di esaminare nello specifico i termini del quesito posto. In questo caso una madre, già amministratore di sostegno del figlio, ha chiesto la sua interdizione sulla scorta del peggioramento delle condizioni di salute del ragazzo (encefalopatia epilettica con ritardo psicomotorio grave), ritenendo la misura fino a allora adottata non più sufficiente.

Nel giudizio il soggetto veniva nuovamente sottoposto ad esame peritale il quale confermava l'esigenza di una forma di protezione, tenuto conto della generale condizione di non autosufficienza del soggetto, dovuta al grado medio-grave del ritardo mentale, ma si evidenziava anche come le cure quotidiane presso il centro diurno e "il buon accudimento e le attenzioni pedagogiche della madre in tutti questi anni avevano evitato ulteriori regressioni a livello psico-comportamentale".

Di conseguenza, ritenendo come a livello medico,



non si potesse configurare un peggioramento della situazione preesistente, il Tribunale non accoglieva la domanda di interdizione rilevando *come la scelta dell'amministrazione di sostegno non deve essere semplicemente basata sul grado d'infermità o d'impossibilità di attendere ai propri interessi del soggetto, ma piuttosto sulla maggiore capacità di tale strumento di adeguarsi alle sue esigenze, in relazione alla sua flessibilità ed alla maggiore agilità della relativa procedura applicativa.*

Il livello di assistenza

Un ulteriore elemento che deve essere valutato è il livello qualitativo e quantitativo dell'assistenza richiesta, rilevando come l'amministrazione di sostegno sarà preferibile in tutti quei casi in cui sia necessaria "un'attività di tutela minima in relazione, tra le altre cose, alla scarsa consistenza del patrimonio del soggetto debole, alla semplicità delle operazioni da svolgere, e all'attitudine del beneficiario a non porre in discussione i risultati dell'attività svolta nel suo interesse".

Cosa dice la Cassazione

È la stessa Cassazione a confermare come la misura dell'interdizione si renda invece necessaria quando l'elevata consistenza del patrimonio mobiliare ed immobiliare suggeriscano l'adozione di tale Istituto senza il quale potrebbe essere pregiudicata la conservazione del patrimonio. In sostanza, al fine di individuare il miglior strumento di supporto nei casi di

specie, occorre rapportarsi (oltre che agli aspetti medico legali) agli stessi criteri che il Giudice adotterà nei casi posti alla sua attenzione e che poggiano non solo sul grado di infermità del soggetto incapace, ma sulla complessiva situazione fisica e psichica dell'incapace rapportandola con la complessità delle decisioni, anche quotidiane, da prendere per la gestione del suo patrimonio personale.

Collaborazione o sostituzione

La logica dell'interdizione è quella "sostitutiva" mentre quella dell'amministrazione di sostegno è quella "collaborativa". Quando questa ultima non è indicata o è addirittura controprodu-

cente nell'ottica del conseguimento del migliore interesse del beneficiario, dovrà preferirsi la misura interdittiva.

La figura dell'Amministratore di sostegno sarà adottata nelle ipotesi in cui sia necessaria "un'attività di tutela minima con riferimento anche alla consistenza "normale" del patrimonio del soggetto debole, alla semplicità delle operazioni da svolgere e all'attitudine del beneficiario di non mettere in discussione i risultati delle attività svolte nel suo interesse, mentre sarà preferibile il provvedimento di interdizione tenuto sempre in debito conto il grado di infermità del soggetto, negli altri casi.



Via Orsucci Vieri, 21 51011
Borgo a Buggiano - Pistoia
tel. 0572 30312 - fax 0572 319343
info@markal.it - www.markal.it

l'altra campana

QUADRIMESTRALE
SCIENTIFICO
E DI INFORMAZIONE
DEI CENTRI
DI RIABILITAZIONE
DI FIRENZE

N. 10 aprile 2017

editore

Anffas Onlus Firenze
Via Bolognese
Tel. 055/400151
info.anffas.firenze@
gmail.com

direttore responsabile

Paolo Vannini

redazione

Vittorio D'Oriano
Pier Franco Gangemi
Paolo Rastrelli
Stefania Rauegi
Giovanni Russo
Ugo Romualdi
Paolo Vannini

hanno collaborato

Francesco Bicchi
Ilenia D'Amato
Pier Franco Gangemi
Andrea Mennini Righini
Ugo Romualdi
Stefania Tacconi

coordinatore

editoriale

Paolo Rastrelli

realizzazione

e stampa

Buti Arti Grafiche,
Firenze

Anffas

anffas in festa

***Ti aspettiamo a cena
per festeggiare tutti insieme***

**Sabato 17 giugno
dalle ore 18.00**

Via Bolognese 232 - Firenze

Durante la serata verranno inaugurati
il giardino d'inverno e il nuovo refettorio

Per partecipare alla cena telefonare a: 055400151
333 8287539 (Paolo) - 334 6607346 (Stefania)
Il costo della cena è di 10 euro

ANFFAS[®]
FIRENZE

